



*Roberto Bonfanti*

**SUPERSUONO**

racconto

**#StorieContromano**

[www.robertobonfanti.com](http://www.robertobonfanti.com)

**Roberto Bonfanti**  
**SUPERSUONO**

I pochi accordi di chitarra che iniziarono improvvisamente a far vibrare l'aria della carrozza sembrarono non bastare a scuotere dal torpore i volti assopiti dei viaggiatori. Dopo solo un impercettibile istante di sorpresa generale, infatti, quel suono era già diventato un semplice rumore di fondo esattamente come il ritmo costante del treno o il chiacchiericcio garbato che

smuoveva l'aria senza che nessuno ci badasse. Solo pochissimi curiosi cercarono di lanciare uno sguardo oltre i sedili scorgendo, seduto a terra nella piattaforma di salita e discesa dei passeggeri, un individuo con i capelli folti arruffati, la barba di qualche giorno e la chitarra poggiata sulle ginocchia che intonava, con una voce ruvida leggermente biascicata, *"Pezzi di vetro"* di De Gregori.

«E' bellissima questa, vero? La conosci?» chiese entusiasta al ragazzo sulla trentina con la faccia pulita e l'aria da novello ingegnere che stava in piedi davanti a lui ma in risposta, questo personaggio dall'età assolutamente impossibile da indovinare e la voce segnata dall'alcool e dal fumo di un Tom Waits di provincia, ricevette solo un sorrisetto forzato e uno sguardo di sufficienza. Lui però sembrò non curarsene, quasi come se fosse abituato all'indifferenza della gente e avesse imparato a lasciarsela scivolare addosso come un falso complimento.

«E adesso senti questa. E' bellissima! E' di Mercedes Sosa. Solo che la gente non la ascolta perché è in spagnolo.» continuò con il suo accento inconsueto che forzava all'inverosimile le doppie "l" ed "s" della parola "bellissima".

«Non capisce un cazzo la gente.» concluse laconico mentre attaccava i primi accordi di una delicatissima nenia dalla melodia sognante che prolungò per un tempo lunghissimo, quasi come se la canzone fosse entrata in circolo continuo nella sua mente, nelle sue dita e nella sua anima.

Solo quando vide il novello ingegnere accostarsi alla porta mentre il treno rallentava in un'ennesima stazione, si alzò di scatto, appoggiò a terra la chitarra e gli porse la mano.

«Ciao! Io sono Supersuono ed è stato un piacere suonare per te.» sorrise amichevole, accennando un inchino e mettendo in mostra la felpa nera slavata che indossava, con le maniche rimboccate fino ai gomiti e la "S" di Superman stampata sul petto.

«Sì, Supersuono.» riprese subito ridacchiando di gusto, come se volesse

anticipare una domanda che non sarebbe comunque mai arrivata. «Perché la gente mi vede con questa maglia e mi chiede se sono Superman. Allora io rispondo che sono il fratello: Supersuono. Per distinguermi da lui mi sono messo la maglia nera. La sua è blu, lo sanno tutti, no?»

Il novello ingegnere fece del suo meglio per ostentare tutta l'indifferenza di cui era capace mentre un paio di signorotte di mezza età fissavano lo stravagante chitarrista con diffidenza parlottando fra loro, palesemente terrorizzate all'idea di dovergli passare accanto per scendere dal treno.

Lui dovette notarlo e per una volta, forse, decise di godersi lo spettacolo fino in fondo.

«Non preoccupatevi. Voglio solo rubarvi il portafogli. Sono l'Arsenio Lupin de noantri e ho preso il treno per fare una rapina.» sorrise sereno alle signore con un'ironia rassicurante che passò probabilmente ancora più inosservata della sua musica.

Quando il treno si fermò, le porte si aprirono e il novello ingegnere scese per primo in tutta fretta, seguito dalle due signorotte e da un piccolo torrente di persone che sfilarono ordinatamente davanti al ragazzo senza degnarlo di uno sguardo. Solo un uomo distinto dai capelli brizzolati e l'abito impeccabilmente elegante gli concesse un sorriso e una battuta.

«Ciao. Ma, mi raccomando, fai il bravo e non spaventare la gente.» gli disse con tono pacato, poi anche lui scivolò via, il capotreno fischiò, le porte si richiusero, il treno si rimise in marcia e il ragazzo tornò a sedersi accanto al suo zaino, ma era come se all'improvviso tutto fosse cambiato e un velo di tristezza senza scampo fosse calato su di lui.

Restò a lungo in silenzio con lo sguardo perso. Prese dallo zaino una lattina di birra, la aprì e ne bevve un lunghissimo sorso.

«Ma porca puttana. Mi dicono di non spaventare la gente.» mormorò con un filo di voce appena prima di riprendere

la chitarra e iniziare ad accordarla con una lentezza assoluta.

«E' la gente che spaventa me! Guarda che facce.» concluse fra i denti lanciando un'occhiata alla carrozza.

«Fanculo. Io cambio lavoro. Vado a lavorare in fabbrica.»

Rise forte e riprese a suonare.

© Roberto Bonfanti  
tutti i diritti sono riservati

[www.robortobonfanti.com](http://www.robortobonfanti.com)





**#StorieContromano**  
[www.robertobonfanti.com](http://www.robertobonfanti.com)